

IL SEME DELLA VIOLENZA. Grottaferrata: per il raid razzista arrestati quattro giovani



Gente comune gente nostra

CLAUDIO FAVA

SE QUEI gentiluomini che hanno menato e rapinato un poliomielitico di colore non fossero solo quattro fascisti di un suburbio romano? Se per la loro bravata non valesse più l'etichetta di rito? Skin teste rasate avanti di periferia mettiamo per un attimo che la loro rabbia, la desolazione dei loro gesti non sia frutto di una consapevolezza - come dire? ideologica. E che dietro il pestaggio dei Castelli Romani non ci sia alcun retroterra politico. Supponiamo per assurdo che queiomber e quella slumatura alta sulle tempie non siano altro che giubbotti di finta pelle routine da barba di paese. E che persino le loro parole, quel loro verbo brutale, la violenza masticata e urlata in faccia ad un ragazzo di colore siano anch'esse costumi verbali rabbia da branco e non i pensieri compiuti di una banda di giovani neofascisti.

Proviamo a immaginare che quei quattro giovanotti (un militare, una ragazza, due minorenni) siano solo gente comune, un pezzo di questa nazione, un pezzo di noi pompendiana, un pezzo di saturazione televisiva. E che il loro vocabolario sia negri e sui minorati fisici sia figlio di quella rabbia verbale che ormai impregna ogni pensiero, ogni ragionamento, ogni titolo di prima pagina. Facciamo finta che siano gente non stra figli nostri, nostri studenti, nostri compagni di tifo allo stadio o nella politica. Gente qualsiasi, senza nessun'altra patente addosso che la disperazione della loro età e dei loro luoghi.

Sarebbe un pensiero oscurato lo so. Per che è più facile, più consolante, in un certo senso perfino più etico immaginare i quattro teppisti di Grottaferrata come stranieri cittadini di un mondo a noi sconosciuto. Un pianeta di fasci, skin razzisti, Esseni di

Calci e pugni perché di pelle nera Roma, naziskin aggrediscono giovane poliomielitico

Un italiano di origini kenote, poliomielitico, è stato aggredito e picchiato lunedì sera a Grottaferrata da quattro naziskin. Lo hanno circondato poco prima di mezzanotte dentro una cabina telefonica dove Carlo Tamantieri, 36 anni stava riparandosi dalla pioggia in attesa del pullman per tornare a casa. I quattro, ora tutti in carcere, lo hanno malmenato al grido di «sporco negro» tentando di rubargli il portafoglio. Era il suo compleanno.

Il negro - spiegheranno poi gli aggressori - non voleva consegnare il portafoglio perché gli stava dando soltanto 500 lire, neanche tutti insieme, ma pezzi da 100 e 200 lire.

L'arresto nel parco

La fortuna ha voluto che passasse una signora nelle strade semideserte della elegante cittadina dei Castelli Romani. Ha urlato «Correte, stanno picchiando un uomo» e qualcuno ha telefonato al commissariato di Frascati. Una volante corsa immediatamente sul posto da Squarciarelli subito fuori Grottaferrata ha trovato Carlo con i suoi occhiali rotti in mano, accasciato a terra. È scattato subito un controllo a tappeto nell'intera zona.

Dopo un quarto d'ora li abbiamo arrestati. Non è stato difficile perché a mezzanotte, con la pioggia battente, non c'erano molte persone in giro. Inoltre Carlo ci ha fornito indicazioni precise sui loro volti e sul loro abbigliamento - spiega l'ispettore Mauro Fioranelli del commissariato di Frascati - ci aveva detto di averli visti fuggire verso il parco a pochi metri di distanza dal luogo dell'aggressione. Carlo è stato subito trasportato in

ospedale con un'ambulanza dove i medici hanno riscontrato con fusioni varie sul corpo giudicate guaribili in 10 giorni.

«Così mi hanno aggredito»

Carlo ora è tornato a lavoro al ristorante «Squarciarelli» di Grottaferrata «perché i soldi servono e bisogna lavorare». Le ferite sono ancora doloranti anche se non gravi. «Certo ora sto meglio fisicamente, ma moralmente è diverso. Lo storie di aggressioni razziste le leggo sui giornali - dice Carlo interrompendo per un attimo il lavoro al ristorante - dove lo chiamano quando c'è bisogno di due braccia in più - le ascolti alla radio e rifletti. Ma quando ti capitano è tutta un'altra cosa. Lunedì li avevo notati quei ragazzotti e avevo cercato di evitarli. La ragazza si è avvicinata e poi ha avvertito i suoi compagni che c'era un negro nella cabina. Ho cercato di non darle frasi di alito tipo perché avevo capito che stavano cercando di provocarmi. Quando sono arrivati hanno iniziato a picchiarmi e ingiuriarmi. Ho pensato soltanto ad evitare colpi forti nei punti vitali. Adesso rimane

lo shock, le botte quando arrivano le prendi il dolore fisico passa. Resta il rammarco, rammarco che sia gente così giovane a picchiarti solo perché sei diverso da loro. D'altra parte sono abituato a cavaremla orfano da piccolo una vita tutta da solo con lavon spesso salutare».

La via del carcere

Carlo ha vissuto da sempre in Italia. Alla fine saluta gentile parlando un italiano corretto con toni pacati. «Adesso scusami - conclude con cortesia - ma qui c'è molto lavoro e non posso fermarmi a lungo a parlare. Se vuoi ci vediamo domani con più calma». E torna tra i tavoli affollati di gente che festeggia in allegria il 25 aprile.

I quattro giovani ora sono in carcere con l'accusa di tentata rapina aggravata e violazione della legge antirazzista (D.P.L. M.L.S.C. di 17 anni di Rocca di Papa e Marco Pace 19 anni di Grottaferrata) soldato di leva non hanno battuto ciglio al rumore delle manette che scattavano intorno ai loro polsi mentre la polizia li smistava tra il carcere minorile e quello romano di Regina Coeli.

versi per fede politica e per cultura sociale, portatori di valori non ostili elettori di partiti da noi lontani. Irrelevanti in un certo senso.

E invece proviamo a respirarlo fino in fondo questo pensiero oscurato. Ragazzi e basta, un pezzo di periferia anestetizzata di il loro stesso nulla proprio come i balordi del «Branco» di Marco Risi, piccola fauna umana a metà fra il biliardo e la sacrestia, che nel film trascrivano in fondo a una campagna romana due ragazze tedesche per violentarle assieme a tutti gli altri uomini del paese. Da sinistra il film di Risi fu offeso, denso, distrutto. Perché non piace e perché era blasfemo. Violava la sacralità dello stupro che richiede brutalità nei pensieri e nei gesti, e non le esitazioni di una banda di novizi. Lo stupro vuole mostri, non l'abietta normalità di un intero paese che si ritrova infotato a far la coda di fronte alla baracca per fare la festa a due turisti.

Proviamo a immaginare - per azzardo per provocazione - che sulitorale romano sia tornata a mostrarsi un altro pezzo di quel medesimo paese che Amnesty International ha denunciato ieri in un suo rapporto. Le torture nelle nostre galere, i pestaggi nelle stazioni di polizia, i maltrattamenti nei confronti dei detenuti. Sopratutto (aggiunge Amnesty) quando si tratta di cittadini extracomunitari, i secondini non sono mostri, non indossano bomber né anelli di acciaio. E gli appuntati di pubblica sicurezza che schiaffeggiano i ladroncini nomadi in commissariato non sono fascisti e non si rasano a zero i capelli. Eppure dice Amnesty tutto ciò accade. Normalmente, silenziosamente. Sempre più spesso lo credo che dovremmo tenerlo a mente, oggi che un vento di buoni propositi socialdemocratici soffia su questa nazione. Non basterà sconfliggere le destre perché i ragazzotti di Grottaferrata tornino a farsi increscere i capelli. E perché in carcere i detenuti, tutti i detenuti, non siano più solo i nostri prigionieri.

Clamoroso rapporto di Amnesty International: sempre più frequente il ricorso ai maltrattamenti

«Nomadi picchiati nelle carceri italiane»

ROMA. Calci e pugni e percosse poi ammanettati ai tubi dei termosifoni. Questo ed altro ancora accade nelle camere di sicurezza delle questure italiane. E non va meglio nelle carceri sovraffollate del Belpaese. Almeno secondo un rapporto stilato da Amnesty International che sarà presentato oggi al Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite.

Uno scenario da Cile di Pinochet. L'organizzazione umanitaria internazionale ne è convinta. Amnesty si legge nel rapporto del quale è stata anticipata una sintesi ai giornali ha scoperto che «nel corso degli anni 90 vi è stato un significativo incremento del numero di denunce secondo le quali persone custodite da agenti delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria sarebbero state sottoposte a violenze fisiche gratuite e delittuose».

Nello studio che prende in esame i venti mesi che hanno preceduto il dicembre 1994, non si salvò proprio nessuno: polizia, carabinieri e vigili urbani tutti uniti nel

maltrattare. Soprattutto immigrati di colore e nomadi ma anche in norcini. Da Bologna Firenze Genova Milano Napoli Palermo Roma e Torino le denunce che hanno arricchito il dossier anti svizzia. Ma quali sono le forme più frequenti di tortura? Amnesty fornisce un quadro tanto dettagliato quanto desolante. Il poveraccio che finisce nelle grinfie degli «aguzzini» viene ingiuriato con parolacce, preso a schiaffi e pugni picchiato con un manginello, se poi è un nomade o un extracomunitario abbondano le offese di carattere razzista. Abbiamo ricevuto - scrivono gli osservatori di Amnesty - di denunce di detenuti privati del cibo per 24 ore in una città gli agenti verbano in un fucato ad un immigrato ai timosi fumi e avrebbero portato altri detenuti fuori città avrebbero tolto loro le scarpe, e li avrebbero costritti a tornare indietro scalzi. Esagerazioni? Una lettura cecese

Clamoroso rapporto di Amnesty International sulla tortura nelle carceri italiane. Detenuti picchiati, maltrattati con i polsi legati ai termosifoni, un bollettino di guerra allarmante. Esagerazioni? «No, tutte le nostre notizie sono accompagnate da denunce precise, abbiamo anche i referti medici dei detenuti picchiati». Oggi il rapporto

ENRICO FERRARO

svista della realtà? «Affatto. Le cose che raccontiamo sono vere, drammaticamente vere», dicono al quartier generale di Amnesty International. Anzi a supporto della bontà di quanto scrivono nel rapporto i militanti dell'organizzazione umanitaria portano una serie di dati, referti medici e testimonianze dirette. Anche di detenuti ospitati nelle carceri italiane che però hanno difficoltà a denunciare episodi di violenze e di maltrattamenti «fidi-

verrà consegnato agli organismi delle Nazioni Unite. «Le denunce di violenze fisiche gratuite e deliberate sono aumentate nel corso degli anni novanta. Nessun commento dal ministero di Grazia e Giustizia. «Analizzeremo il rapporto - dicono al Dipartimento di Polizia - e interverremo per colpire gli illeciti».

lenza diventa per forza di cose la norma. «Sebbene l'Italia abbia adottato alcune misure di tipo legislativo e amministrativo finalizzate ad impedire il ricorso a maltrattamenti nei confronti dei detenuti - scrive Amnesty - queste nella pratica non vengono pienamente rispettate». La condanna dell'organizzazione internazionale per i diritti umani sembra senza appello. Il nostro paese si legge nel rapporto ha ratificato i principali strumenti internazionali che proibiscono la tortura e le punizioni o i trattamenti crudeli inumani o degradanti. Tuttavia sia il Comitato dei diritti dell'uomo dell'Onu che il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della Tortura hanno recentemente espresso preoccupazione per maltrattamenti dei detenuti in Italia ed hanno raccomandato che le autorità adottino provvedimenti più efficaci per proteggere i detenuti da tali

maltrattamenti. Per Amnesty International non c'è dubbio che tali provvedimenti sono necessari e vanno adottati con urgenza. Nessun comunicato del ministero di Grazia e Giustizia e del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria alle notizie sconvolanti contenute nel rapporto. In via Arenula aspettano di saperne di più di analizzare il testo integrale di «prenderne visione, nel dettaglio delle denunce raccolte con dovizi di particolari prima di prendere una posizione. Più o meno la stessa linea adottò il ministero dell'Interno. «Analizzeremo il rapporto di Amnesty International ed i singoli casi che eventualmente in tortura e le punizioni o i trattamenti crudeli inumani o degradanti. Tuttavia sia il Comitato dei diritti dell'uomo dell'Onu che il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della Tortura hanno recentemente espresso preoccupazione per maltrattamenti dei detenuti in Italia ed hanno raccomandato che le autorità adottino provvedimenti più efficaci per proteggere i detenuti da tali che amministrativo».